**Omelia di Sua Eminenza il Card. Fernando Filoni**

**per l’ordinazione dell’Arcivescovo Mons. Tadeusz Wojda**

**(Białystok, 10 giugno 2017)**

Cari fratelli nell’episcopato e nel sacerdozio

Signor Nunzio Apostolico, Illustri Autorità

Cari fratelli e sorelle in Cristo

Il Santo Padre Francesco, successore di Pietro, l’Apostolo cui Gesù diede il potere di *confermare* i fratelli, con gesto di paterna sollecitudine verso l’Arcidiocesi di Białystok, ha scelto come suo nuovo Pastore il Rev.mo Padre Taddeo Wojda, Sacerdote della Società dell’Apostolato Cattolico e finora Sotto-Segretario della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli; egli da giovane prete aveva manifestato la vocazione missionaria per le missioni pallottine del Rwanda prima di entrare nel servizio di Propaganda Fide. Don Taddeo è un degno figlio di questa amata terra di Polonia e sono lieto che mi abbia chiesto di consacrarlo vescovo, non solo per l’amicizia e la stima che mi legano a lui, ma anche perché, avendo io stesso ricevuto l’ordinazione episcopale dal San Giovanni Paolo II, potrò trasmettergli, per così dire, un po’ del DNA spirituale di quel grande Pontefice a voi e a tutta la Chiesa così caro.

Insieme a me, un nutrito gruppo di ecclesiastici, di religiose e laici della nostra Congregazione missionaria è voluto venire oggi qui; un po’ come succede quando in una famiglia i suoi membri accompagnano all’altare un figlio e fratello per consegnarlo alla sua sposa, con la quale inizierà una nuova famiglia. Venendo a Białystok, noi che lo abbiamo avuto parte della nostra grande famiglia di *Propaganda Fide*, oggi lo consegniamo alla Chiesa Particolare di questa Arcidiocesi, con gioia e non senza trepidazione, come avviene per un genitore che consegna il proprio figlio alla sposa davanti all’altare di Dio. Penso che anche qui in Polonia voi avete una simile tradizione.

Il gesto di accompagnarti presso la tua nuova casa, caro Don Taddeo, è segno del nostro affetto e della nostra vicinanza in un momento così rilevante e forte, che cambia completamente la tua vita, e, per la grazia di Dio, assumi una paternità piena verso i tuoi sacerdoti e fedeli. Il Signore Gesù, che ha promesso lo Spirito Santo ai suoi Discepoli e alla Chiesa nascente, tramite il rito dell’ordinazione episcopale, ti concede la pienezza del sacerdozio. Ma anche ti chiede un’aperta testimonianza di amore: Simone di Giovanni, Don Taddeo mi ami? Mi ami veramente? Mi ami più di tutto e di tutti? Questo, in sintesi, è il significato della parte iniziale del rito di ordinazione, quando, a nome della Chiesa, ti chiederò se vuoi adempiere fino alla morte il ministero degli Apostoli, se vuoi predicare con fedeltà e perseveranza il Vangelo, custodire il deposito della fede e la comunione con il Papa e con i tuoi confratelli nell’episcopato e, infine, avere un cuore di padre, accogliente e misericordioso.

Oggi, infatti, sei chiamato ad essere nella Chiesa, Padre e Pastore per Popolo di Dio che ti viene affidato.

Dalla Liturgia della Parola, che abbiamo appena ascoltato, vorrei ora trarre tre brevi riflessioni.

La storia della salvezza è sempre in divenire; è sempre in atto. Gesù si incarica di dare ad essa compimento e senso. Il Profeta Isaia intravede ciò e ne parla con entusiasmo; egli scorge la nuova Gerusalemme, la Chiesa, quale luogo in cui il Signore visiterà l’umanità, la consolerà e le porterà gioia: “*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce e la gloria del Signore brilla su di te*”(Is 60, 1). Nella sua visione, il Profeta non si rivolge solo ad un piccolo gruppo di privilegiati, ma anche a tutta l’umanità: ecco, “*i tuoi figli … vengono da lontano*”(Is 60, 4); poi aggiunge: “*a quella vista sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore*”(Is 60, 5). Questo è tanto più valido se pensiamo che nessun vescovo esaurisce il suo mandato solo nella Chiesa particolare che il Papa gli affida; ogni vescovo è vescovo per tutta la Chiesa e per tutta l’umanità, ed in questo la paternità del vescovo è aperta alla più alta e completa missionarietà. La tua vocazione missionaria, pertanto, caro Don Taddeo, non solo non viene meno, ma si apre ad una dimensione universale e tu la porterai anche ai tuoi fedeli.

C’è una cosa, però, che deve essere sempre chiara e non deve mai essere oscurata. La raccomanda l’Apostolo Paolo scrivendo a Timoteo che egli ha inviato a Efeso: il vescovo deve pregare per tutti - e il vescovo è uomo di preghiera e, in quanto uomo di Dio, deve coltivare la pietà e promuovere la dignità di ogni essere umano. Ma la cosa più grande, il centro di tutto, è che il vescovo deve sempre guardare al “*mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti*” (1Tim 2, 5-6). Questo legame a Cristo sarà per te sempre totale e generoso.

Il Vangelo, infatti, ci parla di Gesù che ai discepoli, un po’ increduli, un po’ sorpresi, un po’ vergognosi per il loro comportamento dopo l’abbandono del Maestro - un po’ come lo siamo anche noi nella nostra fede in Dio - mostra le sue mani e il costato; sono mani aperte e piaghe non sanguinanti ma gloriose, capaci di accogliere, di perdonare, di pacificare e di ridare gioia, capaci di allargarsi nel gesto che apre ed invia ad una missione nuova: “*Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi. Dopo aver detto questo* – scrive l’Evangelista Giovanni, Gesù - *alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi*»”(Gv 20, 21-23). Questa è la missione che Gesù affida a noi come vescovi e sacerdoti.

La Chiesa nasce per questo. Non per altro! La Chiesa nasce attorno a Gesù, che è il suo centro; nasce per desiderio del Padre ed è consolidata dallo Spirito Santo: “*Ricevete lo Spirito Santo*”. La Chiesa nasce con Maria orante e viene affidata agli Apostoli e ai loro successori, che, al tempo stesso, secondo la felice espressione di Sant’Agostino, sono membri di essa per il battesimo e pastori di essa per la grazia dell’imposizione delle mani. Domani, nella solennità della SS. Trinità, la Chiesa si presenta al mondo come comunione di persone, ad immagine e somiglianza di Dio; perché Dio è comunione di Persone. Questo mistero grande sia per te, caro don Taddeo, anche il progetto per la tua Chiesa diocesana. Sia essa comunione di persone che nella preghiera e nella santificazione incontrano Cristo e ne danno testimonianza. Sii per essa pastore umile e generoso che si carica i bisogni dei fedeli; infondi fiducia tra i tuoi sacerdoti e i religiosi, fomenta la collaborazione e la condivisione; non ti scoraggiare nella difficoltà. La forza del tuo ministero sia Cristo che ti chiama e ti consacra. Ricorda le parole di Papa Francesco: *“È Cristo, …, che nel ministero del vescovo continua a predicare il Vangelo di salvezza e a santificare i credenti, mediante i sacramenti della fede. È Cristo che nella paternità del vescovo accresce di nuove membra il suo corpo, che è la Chiesa. È Cristo che nella sapienza e prudenza del vescovo guida il popolo di Dio nel pellegrinaggio terreno fino alla felicità eterna. Cristo che predica, Cristo che fa la Chiesa, feconda la Chiesa, Cristo che guida: questo è il vescovo”* (Omelia di 19 marzo 2016).

E questo è anche il nostro augurio, mentre ti ringraziamo per i tuoi ventisette anni di servizio trascorsi presso la Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli.

E voi, cari fratelli e sorelle di Białystok pregate sempre e amate il vostro nuovo Pastore.

E Maria, Regina della Polonia e Madre della Divina Misericordia, protegga te e la tua Chiesa. Amen.